

Sabato 21 marzo 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Il Consiglio dei ministri vara il disegno di legge con le modifiche che ora deve passare al vaglio del Parlamento

Casco obbligatorio per i maggiorenni e multe più alte per telefonini e cuffie

Più sicurezza con le nuove norme del codice della strada

In motorino muoiono di più gli adulti

Il casco obbligatorio anche per i maggiorenni che conducono un ciclomotore è una misura presa in considerazione della forte riduzione della gravità delle conseguenze degli incidenti. La scelta è infatti suffragata dai dati. Il numero degli incidenti con il ciclomotore è aumentato notevolmente. Nel 1995 sono stati 8.300 con 152 morti e più di 8.000 feriti. I conducenti maggiorenni morti sono molto più numerosi dei minorenni: solo il 32 per cento ha meno di 20 anni. Il ministero della Sanità ha inoltre calcolato che i costi sanitari e sociali dovuti al non uso del casco sono stimabili in circa 2-3 mila miliardi. Intanto, ieri il Consiglio regionale toscano ha reso note le stime sul numero delle persone che ogni anno vengono colpite da trauma cranico. Sono circa 2.500 tra uomini e donne.

ROMA. Codice della strada: si cambia. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge che introduce alcune modifiche che, prima di entrare in vigore, dovranno essere approvate dal Parlamento. Ma vediamo nel dettaglio le nuove regole. **Casco obbligatorio:** il casco diventa obbligatorio senza distinzione di età per chi conduce un ciclomotore. **Telefonini e occhiali:** aumentano le multe per chi usa apparecchi cellulari o walkman durante la guida. Ma anche per chi non usa gli occhiali che gli sono stati prescritti. La sanzione minima sale da 58.750 a 100.000 lire, la massima da 235.000 a 400.000 lire. **Alcool e droghe:** prevista la sospensione della patente per chi rifiuta di sottoporsi al test alcolimetrico o al test di accertamento di uso di sostanze stupefacenti se tali verifiche siano ritenute indispensabili dagli agenti. **Motorini truccati:** previsto il fermo amministrativo del ciclomotore truccato e la sua confisca se l'irregolarità persiste. Meno salate le multe per chi lascia il motorino in divieto di sosta: la sanzione oggi varia tra le 58.750 e le 235.000 lire, scenderà da un minimo di 35.250 a un massimo di 141.000 lire. Saranno inoltre introdotte le targhe di prova anche per i motorini. **Strade più pulite:** aumentano le multe per chi danneggia, rimuove o imbratta la segnaletica stradale, ma anche per chi insudicia le strade o getta rifiuti da veicoli in movimento. Si passerà da 58.740 a 117.500 lire per la sanzione minima e da 235.000 a 470.000 per quella massima. Gli enti gestori delle strade, inoltre, potranno rimuovere immediatamente i cartelli e le insegne pubblicitarie

abusive. **Nuove multe:** istituite due nuove multe per chi lascia i veicoli in sosta in modo da ostacolare il passaggio dei pedoni o per chi lascia il motore acceso. In quest'ultimo caso, la sanzione varierà da un minimo di 58.750 lire a un massimo di 235.000 lire. **Comuni:** previsto l'arrivo di un commissario ad acta nel caso di inadempienza da parte dei Comuni nella redazione dei piani urbani del traffico e per la segnaletica stradale. **Taxi:** ai titolari di licenza per servizio taxi, una norma specifica consentirà di utilizzare l'autovettura anche per uso proprio fuori servizio. **Sicurezza stradale:** i Comuni che sono tenuti all'adozione di piani urbani di traffico dovranno istituire centri di informazione per gli utenti lungo i principali itinerari di accesso ai centri abitati. Gli enti proprietari delle strade (ma anche quelli preposti al servizio protezione civile) dovranno assicurare la vigilanza e i controlli sulle opere di sostegno e le scarpate delle strade per evitare frane o caduta di massi che possano creare pericolo per la sicurezza stradale e l'incolumità pubblica.

Le modifiche al codice stradale hanno raccolto consensi dai verdi, che si dicono soddisfatti per l'introduzione di norme di sicurezza. Anche il Touring Club Italiano è d'accordo sui cambiamenti, così come la Polstrada, che però sottolinea come le norme da sole non bastino. Intanto il ministro dei Lavori pubblici Paolo Costa, ha annunciato un progetto-sicurezza che prevede investimenti per infrastrutture, mezzi e utenti. Tra l'altro saranno inviati alle famiglie manuali di educazione stradale per bambini.

IL NUOVO CODICE

Le principali novità del nuovo codice della strada

Uso del casco: obbligatorio per tutti coloro che guidano ciclomotori e motocicli

Ciclomotori e moto: introduzione del periodo di prova. Multa da 35.250 a 141.000 lire per il divieto di sosta. Multa da 100 a 400 mila lire per chi "trucca" i motorini e confisca dei ciclomotore se l'irregolarità persiste

Telefonini: multa fino a 470.000 lire per chi non usa gli occhiali se ne è obbligato o fa uso di cellulari e walkman durante la guida

Taxi: possibile utilizzarli fuori dall'orario di servizio

Alcool e sostanze stupefacenti: sospensione della patente per chi si rifiuta di sottoporsi al test alcolimetrico o al test per l'accertamento dell'uso di sostanze stupefacenti quando gli agenti li ritengono necessari

Pubblicità abusiva: gli enti proprietari della strada potranno rimuovere le installazioni abusive

Inquinamento: multa fino a 235.000 lire se si sosta lasciando il motore acceso

Sosta: multa fino a 235.000 lire se si lascia l'auto in modo tale da ostruire il passaggio dei pedoni

Segnaletica: multa fino a 470.000 lire per chi verrà sorpreso ad imbrattare, danneggiare, rimuovere o spostare segnali stradali. La medesima sanzione pecuniaria è valida per chi getta o deposita rifiuti, insudicia le strade o getta qualcosa da un'auto in corsa

P&G Infograph

Ordinanza a L'Aquila

Accattoni solo se con licenza

L'AQUILA. Barboni si, ma con "licenza". Da ieri, all'Aquila, anche i mendicanti dovranno avere una sorta di licenza commerciale per esercitare il cosiddetto "accattonaggio", chiedere cioè l'elemosina per strada: pena una multa di almeno 100 mila lire ed il sequestro dei beni (dal cestino o piatto per l'elemosina). Lo prevede un'ordinanza del sindaco dell'Aquila, Antonio Centi (Pds), deciso così a combattere il fenomeno dell'accattonaggio, particolarmente fiorente negli ultimi tempi nel capoluogo abruzzese. Una decisione che in città ha cominciato subito a far discutere. «Lo spirito di questa ordinanza - chiarisce lo stesso Centi - è quello di evitare il racket dello sfruttamento dei bambini e dei deboli».

Il pm Guariniello indaga. Il professore va all'estero per una lunga serie di conferenze

Di Bella: «Cambiate le dosi nella sperimentazione»

La procura di Torino apre un'inchiesta

Secondo la denuncia, il ministero della Sanità avrebbe avviato la cura utilizzando una ricetta diversa da quella fornita dal medico. L'Aian contro il decreto: presto un'altra manifestazione in piazza.

ROMA. Non piace ai «dibelliani» il decreto approvato (per ora) al Senato sulla sperimentazione Di Bella. L'ha subito detto l'Aian, l'associazione «storica» capeggiata da Patrizia Mizzone che sta valutando la possibilità di una nuova manifestazione; non piace al legale della famiglia Di Bella, avvocato Aimi, secondo il quale il decreto «anticostituzionale», non piace allo stesso Giuseppe Di Bella. La speranza è ora che possa essere modificato alla Camera, ma per ora Aimi invita i pretori che hanno ordinato la somatostatina gratis a «mettere ordinanza di rimessione degli atti alla Corte costituzionale» e se ciò non si dovesse verificare «provvedano gli avvocati - aggiunge Aimi - a proporre questione di legittimità costituzio-

nale». Il figlio del fisiologo modenese, invece, afferma che «è stata depistata l'attenzione della gente sulla sperimentazione, sulla quale siamo totalmente indifferenti perché sappiamo che la terapia funziona, e lo sanno tutti i pazienti, mentre sono state inserite norme limitative della libertà del medico e gravemente intimidatorie. In pratica - conclude - ci stiamo avviando allo Stato totalitario». Giuseppe Di Bella conferma anche che il padre «ha accettato di fare in questo periodo un ciclo di conferenze all'estero per illustrare il suo metodo». Ma il conduttore televisivo Piero Angela ha molti dubbi: «All'estero Di Bella troverà esattamente le stesse regole, anzi molto più severe. Sarebbe interessante capire quali of-

ferte abbia avuto e da quali tipi di istituti». Intanto lunedì il commissario ad acta, professor Benaglio, sarà ascoltato dalla prima sezione del Tar che l'ha nominato, mentre il giorno successivo il Consiglio di Stato esaminerà il ricorso del ministro Bindi. Ieri è anche partita una «controffensiva» degli oncologi di tutta Italia, in occasione anche di un convegno che si è svolto a Milano. Anzitutto si dicono «sconcertati» dagli appelli «alla libera e gratuita prescrivibilità della cura, sulla cui efficacia ancora deve essere espresso un parere», ed esprimono solidarietà nei confronti dei colleghi del Regina Elena di Roma «pressati» a distribuire somatostatina gratis. Durissima la posizione di Gianni Bonadonna, oncologo di fa-

ma mondiale che del metodo Di Bella dice: «Sono cose che nulla hanno a che fare con la medicina; io non prescriverei mai». Dal canto suo il professor Sannazzari del centro di radioterapia dell'università di Torino ha elencato tutte le contraddizioni che sono state rilevate nella somministrazione dei singoli farmaci della cura Di Bella, confermando le tesi del professor Serravalle in Puglia. Intanto un'inchiesta è stata avviata a Torino dalla procura presso la pretura per una presunta difformità tra la ricetta per il linfoma non Hodgkin (uno dei protocolli da sperimentare) depositata presso il ministero e la ricetta «originale» di Di Bella.

Anna Morelli

Le Lettere

RETTIFICA

Nessuna accusa di doping

Egregio Direttore, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 8, L. 08/02/1948 n. 47 (come modificato dall'art. 42, L. 05/08/1981 n. 416) in relazione all'articolo «Daniele Scarpa - Di droga si muore» pubblicato su *l'Unità* (Sport) il 07.03.1998, richiedo pubblicazione della presente rettifica, secondo il seguente testo: «Di fronte alla possibilità di considerare come torti le mie ragioni, desidero ribadire di non aver mai accusato la mia Federazione di fare uso di doping, né di essere stato dopato a mia insaputa (come da voi pubblicato il 07.03.1998). La fondatezza dei miei dubbi - nei limiti dei quali ho espresso il mio pensiero - risulta non solo alla Procura anti-doping Coni ed all'Ansa (da oltre un anno) ma anche alla stessa Fick ai cui esponenti chiesi eloquenti chiarimenti a suo tempo.

«Oggetto di indifferenza (e di minacciata querela) ho visto screditata la fondatezza dei miei dubbi anche di fronte a testimoni (nel 1995) e ciò unicamente in ordine ad episodi personali circa il farmaco in questione. Solo oggi constato che quei dubbi meritavano fondatezza (al prezzo della mia radiazione!) considerando che il Dr. Botre, farmacologo membro della Procura anti-doping Coni (che ha raccolto la mia deposizione), ha indicato il Liposom come farmaco «Dal possibile uso dopante» (*La Gazzetta dello Sport* 01.03.1998, pg.18) e considerando che alla Procura anti-doping Coni risulta per iscritto che ad alcuni atleti quel farmaco è stato somministrato per via endovenosa ed in prossimità delle gare. Se, poi, il Presidente Fick, Conforti, membro della Giunta esecutiva Coni, ha garantito - oggi - che il Liposom (Norm o Forte) sparirà comunque dal prontuario farmaceutico della «sua» Canoa (*Tuttosport* 12.03.1998 pg. 17) e se dichiarando ciò abbia davvero mai valutato la fondatezza dei miei dubbi, questo non saprei dirlo».

Daniele Scarpa
Roma

PRECISAZIONE

Non lascio Famiglia Cristiana

In riferimento a quanto pubblicato da vari quotidiani il 15 marzo circa le mie dimissioni da Direttore di *Famiglia Cristiana*, debbo precisare quanto segue:
1. Il mio contratto è a tempo indeterminato e la clausola di garanzia (minimo di tre anni) era ed è solo a mio favore: non esiste dunque scadenza automatica.
2. Ribadisco, tuttavia, la mia intenzione, più volte manifestata, di lasciare la direzione, in accordo con il mio editore, nei tempi e modi che dovranno essere concordati.
3. È dunque falso che io abbia parlato a chiacchiera - e tanto meno al Cdr e ai giornalisti di *Famiglia Cristiana* - delle mie prossime dimissioni. Quando ciò avverrà ne sarà dato comu-

nicazione ufficiale.

A conferma, trascrivo il testo completo della lettera del Presidente/Amministratore Delegato della Periodici San Paolo, giuntami ieri sera: «Roma, 15 marzo 1998. Rev.do don Zega, in riferimento a quanto pubblicato oggi dai giornali, ti confermo tutta la mia fiducia. Ti invito a restare al tuo posto fino a che non avremo concordato i tempi e i modi per il cambio di Direzione (di *Famiglia Cristiana*), come tu stesso hai più volte richiesto. Cordiali saluti Don Biagio Giraud, Presidente e Amministratore Delegato, periodici San Paolo s.r.l.».

Leonardo Zega
Milano

L'UNITÀ

«Spiacente non la teniamo»

Caro direttore, nelle scorse settimane sono stato a Verona per lavoro e più precisamente ho trascorso due giorni presso la Fiera agricola di quella città, di certo l'evento più importante che riguarda l'agricoltura in Italia. E si sa che, di questi tempi, l'argomento riveste una indubbia importanza politica, economica e sociale.

Di buona mattina, appena arrivato in Fiera ho chiesto se vi fosse una edicola per poter acquistare, guarda caso, *l'Unità*, a cui, nonostante le crisi e le disaffezioni diffuse, cerco di mantenermi abbonato. Ho chiesto, nell'ordine, la *Repubblica* e *l'Unità* e l'edicola mi ha consegnato solo la *Repubblica*. Pensando che non avesse inteso bene, ho ribadito la richiesta per *l'Unità*.

L'edicola, una giovane e bella ragazza che è rimasta molto imbarazzata dalla mia richiesta, quasi come se le avessi fatto delle avances di altro genere, mi ha risposto che: «*l'Unità* non la teniamo». Faccio, inoltre, presente che sul tavolo dell'edicola erano in bella vista: la *Padania* o come si chiama, il *Foglio*, il *Giornale*, i giornali a diffusione nazionale e una caterva di gazzettini vari, per un numero complessivo di circa 40 quotidiani.

Non mi era mai successo di trovare una edicola che non teneva *l'Unità*. Mi ricordo, per esempio, che, all'inizio degli anni 70 in Calabria, gli edicolanti, spesso, tenevano *l'Unità* sotto banco perché avevano paura di mostrarla in pubblico. Ma erano altri tempi.

Non mi interessa sapere come funziona la distribuzione, se le edicole scelgono loro stesse i giornali, o per contratto, devono tenere qualunque testata od altro. Vorrei solo fare risalire una cosa: è possibile che in un ambiente vastissimo, quale una fiera agricola, che vede la partecipazione di decine di migliaia di persone, non ci sia stata nessuna altra richiesta di *l'Unità* se non la mia; chi sa se l'edicola non tiene *l'Unità* perché non c'è richiesta oppure agli eventuali acquirenti non interessa poi tanto se *l'Unità* non c'è? A noi tutti l'ardua risposta.

Caro Fucillo, c'è ancora molto da fare, anche partendo da questi piccoli episodi. Con stima.

Daniele Papi

Dopo la terribile morte di un atleta americano nell'arena di «lotta estrema» a Kiev

«Free fight», piace pure agli italiani

Il Coni non riconosce questo tipo di combattimento: ma al Palazzetto di Roma, un mese fa, c'erano oltre 4000 spettatori.

ROMA. Anche in Italia esiste il *free fight*, sport di combattimento in cui sul ring non ci sono regole, o quasi. La versione nostrana, però, è meno cruenta rispetto a quella molto in voga nei paesi dell'ex Unione sovietica e che è costata la vita due giorni fa a un americano di 31 anni, Douglas Dedge, padre di cinque figli: l'uomo in un match a Kiev è rimasto ucciso dai pugni sferrati a mani nude dall'avversario, davanti a una folla urlante. Tutto legale, «perché sono state rispettate le regole del combattimento», ha concluso la rapidissima inchiesta della polizia ucraina.

In Italia i praticanti sono pochi: una ventina. Gli avversari spesso arrivano dall'estero. Finora si sono svolte tre riunioni: una a Milano e un'altra ad Assago l'anno scorso, una terza a febbraio a Roma. Combattimenti a mani nude in modo che i pugni siano più devastanti, nessuna protezione alla testa e sui piedi, tutto permesso tranne i colpi agli occhi, ai genitali e

al collo: queste le poche regole del *free fight* italiano, chiamato «oktagon», che prevede l'interruzione del match a discrezione dell'arbitro quando è a rischio la vita di uno dei due contendenti. Il Coni non riconosce questo sport, arrivato da poco tempo in Italia, ma che è riuscito a richiamare al Palazzetto di Roma oltre quattromila spettatori. Alcuni parlamentari hanno chiesto la messa al bando di questa disciplina.

Free fighter e anche organizzatore di incontri è, fra gli altri, Fabrizio Spadoni, buttafuori condannato per omicidio colposo nella vicenda del Blue Zone (un cliente ubriaco fu pestato a morte da addetti alle sicurezza del locale con la complicità di alcuni poliziotti). Di soldi in Italia ne girano pochi: al massimo una manciata di milioni per un incontro. Gli organizzatori asiatici invece promettono guadagni ben più alti, ma anche rischi elevatissimi: in Indonesia, Thailandia e Giappone vengono organizzati tornei se-

mi-clandestini con premi da 100mila dollari per il vincitore. Sul ring si combatte fino a quando uno dei due avversari non ha perso conoscenza. Un grande giro di affari che vive sulle scommesse gestite da clan mafiosi. Le autorità locali tollerano. Sul ring salgono «combatenti» provenienti da tutto il mondo, in particolare da Stati Uniti, Olanda e Brasile. Quest'ultimo paese è infatti la patria del «Valitudo», versione sudamericana del *free fight*, i cui combattimenti sono clandestini - ma tollerati - e che spesso si concludono con la morte di uno dei contendenti.

In Italia, gestito dalla camorra nel casertano, esiste pure un giro di boxe clandestina: incontri violentissimi - anche due contro due o tre contro tre - e senza regole su cui il pubblico scommette. Ma è un fenomeno in calo: i combattimenti fra cani rendono di più e sono più semplici da organizzare.

Paolo Foschi

Fs, un camion trancia cavo alimentazione

Un camion ha tranciato la linea di alimentazione sovrastante il binario dispari sulla linea ferroviaria Milano-Bologna provocando ritardi per circa due ore nel transito dei convogli. L'incidente è avvenuto alle 13 ad un passaggio a livello in località Samoggia, vicino Bologna, e i tecnici delle Fs hanno rimediato al guasto alle 15.13 facendo tornare rapidamente il traffico alla normalità. L'Intercity Milano-Lecce è rimasto bloccato.

Brescia, Maurizio Cecile era stato sorpreso con le banconote segnate

Accusato di riciclare il riscatto Soffiantini tenta il suicidio in cella, salvato da un agente

BRESCIA. Ha tentato il suicidio in carcere Maurizio Cecile, uno dei due veneti arrestati mercoledì pomeriggio a Mareno di Piave mentre cercavano di riciclare 69 mila dollari provenienti dal riscatto dell'imprenditore bresciano Giuseppe Soffiantini. Ha tentato di uccidersi infilando la testa in un sacchetto di plastica, come aveva fatto nel luglio del '93 l'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, detenuto da mesi nel carcere di San Vittore a Milano per «Mani Pulite». Cecile, che doveva essere interrogato ieri pomeriggio dal Gip Roberto Spanò, è stato scoperto verso le 7 dagli agenti di custodia, che gli hanno salvato la vita strappando il sacchetto che si era stretto al collo, dopo averci infilato la testa. L'uomo ora è ricoverato all'ospedale di Brescia e piantonato a vista: dato che non c'era posto nel reparto di psichiatria è stato ricoverato in uno dei reparti di chirurgia.

Intanto ieri sono iniziati gli interrogatori delle altre tre persone

sorprese con il riscatto di Soffiantini per l'udienza di convalida del fermo. Verrà invece convalidato dal Gip di Venezia il fermo dei sardi Salvatore Puggioni e Paolo Sirigu, i presunti destinatari del denaro, fermati ieri mattina, nei pressi di Quarto D'Altino (Venezia). Tra il denaro portato all'istituto di credito da Cecile e Sever, ai quali era stata promessa una percentuale del 10%, vi era solo una piccola mazzetta di banconote, posta su tutte le altre, non proveniente dal riscatto dell'imprenditore bresciano. Ai due viene contestata solo l'accusa di riciclaggio. Ma i controlli proseguono. Gli investigatori stanno controllando in diverse parti d'Italia per verificare se il denaro del riscatto sia stato speso da altri. Lo confermano gli inquirenti della questura di Venezia, a cui si deve l'arresto di due dei quattro uomini, Paolo Sirigu e Salvatore Puggioni, che mantengono però il massimo riserbo sulla vicenda. Sirigu era nei giorni scorsi ospite di

un conoscente a Mogliano (Trevi- so), sul quale, al momento, come conferma il capo della Mobile Veneziana, Vittorio Rizzi, non sono stati presi provvedimenti.

I quattro riciclatori erano controllati da oltre un anno da infiltrati della Gdf. L'intervento delle Fiamme Gialle che ha consentito anche l'arresto delle due persone originarie della provincia di Nuoro, Paolo Sirigu e Salvatore Puggioni, era iniziato prima ancora del sequestro Soffiantini a sarebbe stato finalizzato innanzitutto a controllare l'attività di Maurizio Cecile, già indagato in passato per spaccio di banconote false. Operando negli stessi ambienti dei presunti riciclatori, qualcuno dei quali sarebbe attentamente ricercato, intercettando diverse utenze telefoniche, controllando movimenti bancari e dati societari, in oltre 12 mesi gli uomini della Gdf avrebbero accumulato una imponente massa di informazioni inserite nel computer incrociatraloro.